

L'individuo cabina di pilotaggio

Attaverso un'analisi molto articolata della struttura logica della fiducia, il filosofo svizzero di origini ungheresi Mark Hunyadi ci porta nel cuore delle relazioni moderne, sempre più caratterizzate dall'affermazione di desideri che chiedono di essere soddisfatti a ogni costo, nel modo più rapido, sicuro, semplice,

confortevole ed economico possibile. Dato questo paradigma esistenziale, la presenza degli altri viene vista nell'ottica dell'intralcio e non di una comune appartenenza che si regge invece su aspettative fiduciose. Del resto non è negli altri che si ripongono queste aspettative ma nell'algo - ritmo, nel dispositivo che crea, alimenta, prevede ed

di
**STEFANO
CAZZATO**

esaudisce ogni pulsione. E non è un caso che gli altri esistano proprio in quanto altrettante volontà atomiche, dalle quali ci si aspetta non la relazione, lo scambio, la reciprocità, ma nel migliore dei casi la neutralità rispetto agli obiettivi individuali. Anche allo Stato si chiede solo neutralità e protezione rispetto al gioco delle volontà individuali, sia in ambito economico, dove prevale la libera iniziativa senza regole, che in ambito etico, dove si è affermato senza resistenze il dogma del non ostacolare, del lasciar fare. Posta la cabina di pilotaggio nell'individuo, sono venuti meno i regimi della fiducia, che operano a livello cosciente (nelle relazioni quotidiane di amici-

zia e di amore), a livello inconsapevole (nella stipula di accordi e di contratti), e a livello latente (nel rispetto del diritto e delle norme). Il confronto con le istanze extravolontaristiche (gli altri, il caso, la trascendenza, il limite, l'imprevisto, il tempo) è del tutto sconosciuto all'individuo moderno che operando irreflessivamente crede di poter fare tutto con la volontà e la sua estensione privilegiata: la tecnologia. E nello strumento che ha fiducia, non nelle persone. Ma anche il pilota di un'auto - mobile, per quanto sicuro e affidabile, non può non fare affidamento sulla condotta degli altri, secondo una logica di attese che non sono garantite ma solo ragionevoli e auspicabili, perché il più delle volte dipendono da esseri umani come noi. Per cui se vogliamo salvaguardare la vita della mente e quella



della comunità, se abbiamo a cuore la coesione sociale — sostiene Hunyadi — non possiamo ignorare che la fiducia è dappertutto, che bisogna avere fiducia nella fiducia. Allievo di Jurgen Habermas, in contatto con il pensiero critico della Scuola di Francoforte e soprattutto con le analisi psicologiche di Herbert Marcuse, egli riafferma il principio della fiducia come un presupposto inaggrabile delle relazioni umane, una specie di apriori sul modello dell'apriori comunicativo dell'etica del discorso

habermasiana. Scrive infatti: "La fiducia è la forza coesiva fondamentale, invisibile ma potentissima: è un elemento di trascendenza necessario, senza la quale agli individui non verrebbe nemmeno in mente di associarsi. Ecco dunque svelato, secondo la mia ipotesi, il segreto del legame sociale: ecco perché c'è ordine anziché caos, comunità anziché dispersione, relazione anziché disgregazione". Mark Hunyadi, **Credere nella fiducia**, Vita e pensiero, 2025, pp.120, Euro 15,00